Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1784

5331

Bortolo Calegaro

Lyceo Adenaei

Monsieur

Monsieur Andeen Mainardi Medico

Milanese

NALE
ORAMM.
HIANI
ROTTI
51
BRAIDENSE
ANO

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3331
BRAIDENSE
MILANO

L GIULIO VILLENWELT ASSASSINO

OSIA

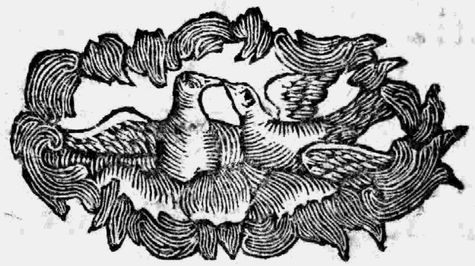
LA FORZA DELLA GRATITUDINE

COMMEDIA

IN PROSA

DEL SIGNOR

FRANCESC'ANTONIO AVELLONI
VENEZIANO
DETTO IL POETINO.



IN VENEZIA MDCCLXXXIV.

PRESSO FRANCESCO LOCATELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ex Ego Jo: Tadrieri

ATTORI.

MILORD VEINAM Padre di

GIULIO VILLENWELT Sposo di

LEDI WORTON Sorella di

LORD ARTUR promesso Sposo a

JUDIT Nobile Svedese.

JONAS Assassino fu servo di Veinam.

VOLSAN Uffiziale.

Ministro.

Soldati.

La Scena è nella Scozia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Folto Bosco, e Spelonche in distanza.

Giulio, e Jonas.

Giulio sta pensoso appoggiato sopra il suo Schioppo.

Jonas passeggia come una sentinella, collo Schioppo in ispalla, guarda più d' una volta Giulio, poi dice:

Jon. MA che servono tanti sospiri? l' affanno non è che un' idea mascherata figlia dell' opinione, in ogni stato si può esser contenti, e dipende dall' arbitrio la tranquillità.

Giul. Nò Jonas, nascono dalla necessità le tue espressioni, il mal costume quando esercita l' impero sul cuor dell' uomo, lo necessita in certa guisa alla colpa, e par che trovi allora quel piacere, che nascer non può mai dal delitto.

Jon. Ma questo piacere dove nasce non so; ma so che si prova. Qual felicità maggiore, che quella d' essere in libertà, di viver lautamente, di goder la compagnia, d' accumular senza fatica, e tale non è forse la nostra vita fra tanti, che quì non siamo? non trovi una concorde eguaglianza, che non distingue il rango, che ambizion non professa? una sola mensa, un solo tetto tutti accoglie, fumano su quella le più scelte vivande, trovansi in questo i più colti arredi. Oro, gioje, vesti, e quanto in fine serve al fasto a noi non manca. E questa non la chiami felicità?

Giul. Così risponder devi, perchè obbligarti vorrebbe la ragione ad abbandonar questa vita, se in altra maniera tu favellassi: ma credi Jonas, che assai diverso è il discorso dell' animo da quello del labbro. Dove trovi questo lauto vivere, questo facile acquisto nel tuo mestie-

re? Gl' Assassini, e le rapine, che formano i tuoi studj, non ti costano forse una vita errante, o proscritta dalla società? Quei cibi, quelle gioje, che possiedi, sono elleno altro, che punti pei quali giuochi continuamente la libertà? E come le merchi se non a prezzo del sangue umano? e come le conservi, se non col rischio della tua vita? E questa la chiami felicità? Ah misero Jonas, t' abbaglia il nome, ma non è piacere quello che ti conduce alla rovina?

Jon. Se mancasse o la cautela, o l' ardire; Giulio potresti credermi infelice, ma l' adoprarle a vicenda è l' arte prima dell' Assassino. Questo è il nume, che ci protegge, (*mette la mano sullo Schioppo*) sai quanto è terribile la sua divinità?

Giul. Ma sempre non potrà difenderti, può dividersi il potere nell' uguaglianza dell' armi in un' incontro. Ti salvi allora quella cautela che vanti, morte, come vuoi s' allontani da te, e dove t' ascondi, alle grida del tuo rimorso? Il sangue di tanti infelici da te trucidati non ti persegue dovunque t' aggiri? Un' immagine spaventevole non ti turba mai la pace de' sonni? Non ti avvelena il piacer delle mense l' orrido aspetto de' tuoi compagni omicidi?

Jon. Povero Giulio, quanto semplice sei! perciò ti compatisco. Trovami un Uomo, che prima di quell' atto, che dicesti, non abbia ragionato così; ma trovami ancora, chi pensi così, quando invecchia ne' delitti. Da un debole moto del cuore nasce il rimorso; ma il costume l' opprime, e vien quel giorno, che al risvegliarlo nel seno, invece di secondarlo si deride l' idea della passata debolezza.

Giul. Ah Jonas, che la sola conoscenza di se medesimo basta a rimoverci del fallo! come può resistere l' umanità, al meditar continuamente sagrifizj di sangue, e di rovina? Tu mi dirai, che uccisi un Uomo anch' io, ma nell' atto di un sovvertimento di amore, non era la ragione arbitra de' miei sensi, ma una vita sempre lorda di sangue, dove trova i respiri per sostenersi? Non trema la mano, nel caricar quest' istrumento di morte? natura non si oppone colle sue grida nell' atto di sparar lo contro di un Passaggiero innocente? ah, che

sì

si teneri principj insiti sono a noi, nè creder potrò prima un Uomo, che si avvezza alla colpa; ma che coll' esistere conservi in se stesso l' immagine dell' umanità.

Jon. Eppure l' istessa natura distrugge le tue ragioni. Se rapir potesse l' altrui, senza il timore, o d' una morte, o d' una scoperta, credi tu, che sì inumano fosse un Assassino? Necessario si rende l' esser crudeli, confessasti tu stesso, che non trova dispiacer nella colpa, quando indispensabile si rende all' Uomo il trascorrer nel delitto. Abbenchè queste pretese nostre colpe hanno forse in se stesse più scusa di quella, che trovano nella società? eh, abbandona Giulio questi vili timori; accomunar ti devi al viver nostro: sai, che a questo patto io ti comprai la vita.

Giul. Ah barbaro patto!

Jon. Come?

Giul. E perchè non lasciarmi nell' innocente mia libertà? Poichè mi rapisti le gioje, le vesti, la pace, perchè non lasciarmi coll' infelice mia Sposa, errar proscritto in cerca di una sorte più barbara, ma meno rea?

Jon. Perchè così ci piacque, perchè può giovarci il tuo braccio.

Giul. E creder puoi, che complice io mi renda de' vostri delitti? Un figlio di Milord Veinam Assassino!

Jon. Nò, dunque vuoi morire?

Giul. Sì, piuttosto si muora, è un dovere abbandonar la vita, per fuggire dalla colpa.

Jon. E tua Moglie . . .

Giul. Oh Dio!

Jon. A chi l' affidi! al cielo: oh, certe speranze astratte sono follìe! o non vi è nume, o se v' è non ci ascolta.

Jon. Oh, in somma inutili sono le querele, a poco a poco approverai i miei detti, e formerà il tuo piacere questa vita, che tanto detesti. Se giunge l' Uomo al primo delitto, non ha più orror, sul secondo, natura a tutto si avvezza, e il ribrezzo del sangue nasce da una ridicola debolezza . . . Ma parmi sentir delle grida, forse i Compagni sono alla preda .... (*ascolta attento accostando l' orecchio ad un' Albero*: sì, non m' inganno,

Giulio, io m' avanzo, tu non abbandonar questo posto .... osserva, che questa parte è sospetta, puoi abbatterti nella Squadra .... che, se vedi alcuno, che fugga, spara ... e uccidi ... *parte*.

SCENA II.

Giulio, e poi Worton.

Giul. NUmi terribili, che mi punite, dov' è una Folgore, che mi annienti? ... l' orror di questo Bosco è minor dello spavento, che mi circonda .... ogni sterpo, ogni rumore parla di colpa. Giulio, mi dice il vento, che passa, tu sei fra gl' omicidj, questo Ferro, che ti pende dal fianco, questo Fulmine, che ti stà sulle spalle, ti renderà frà poco l' orror della natura. Giulio infelice, che pensi, che fai?

resta sospeso guardandosi.

Wort. Giulio .... Sposo ....

si getta al suo collo.

Giul. Ah Sposa sventurata.

Wort. Sorgi caro, perchè ti avvilisci? ... dimmi, sei quì solo?

Giul. Sì, guardo il posto, Jonas si allontanò.

Wort. Che ti disse .... potesti sedurlo?

Giul. Ah, cara Sposa, tenta l' impossibile, chi vincer pretende un cuore accostumato alle colpe .... dispensami cara dal ripeterti le sue scuse, inorridisci al solo immaginarle.

Wort. Ma tu ....

Giul. Io non so più dove sono. Se il conservar te sola non fosse il mio forte pensiero, Worton, invano non avrei quest' armi a fianco: pria che lordarle nel sangue innocente, laverei la mia colpa con quello, che mi va per le vene.

Wort. Come? ti costringono forse agl' Assassini?

Giul. E puoi dubitare? a questo patto mi si conserva la vita; perduto tu avevi l' uso dei sensi, quando ci assalirono questi Malandrini. Jonas al riconoscermi per figlio di Milord Veinam a cui fu servo, mi salvò la vita, ma garantì agl' altri la mia unione con essi.

L' amor di Sposo, il timore di tua onestà, assentir mi fece al barbaro progetto. Vestito di questi orridi arnesi, mi sottoposi alle leggi degl' Assassini: volle pietoso il cielo allontanarmi dai cimenti, e in questi sei giorni, che siamo fra loro, potei serbarmi innocente a fronte delle loro dottrine ..... ma come più sperarlo? come non farmi reo?

Wort. Oh Dio! non abbandonarti alla disperazione .... Forse ....

Giul. Di che ti lusinghi resti? Forse al primo incontro, dovrò io dar prove di crudeltà? e chi sarà quel nume, che mi soffra dopo un tanto delitto? da chi mi verrà la forza per eseguirla? Tiranno della umanità, potrà soffrirmi più Worton senza inorridire? la società di quest' empj è un barbaro carnefice della mia vita. Ah, sventurata Worton, a che ci conduce l' amore? quanto era meglio per te il non conoscermi?

Wort. Giulio, per pietà non tormentarmi. Ingiusti sono questi rimproveri ad una Sposa, che t' ama. Non prevvidi è vero, che l' amor nostro dovesse guidarci esuli dalla Patria in così misero stato; ma quel dì, che a te mi annodai, strinsi con solenne voto il mio arbitrio alla tua volontà. Compiangerti io piuttosto dovrei, che tutto sagrificasti all' amor mio, e se per involarmi ai rigori di un Germano assalito da un rivale, lo trucidasti, la rea son' io, che seppi sedurti con queste infelici sembianze. Ecco il ciel, che mi punisce, di chi vuoi, che mi lagni, se non di me stessa? che se avvolto fra quest' empj, tutto sentì il rossore della loro società, non devi però avvilirti. Ti condusse il destino fra loro, ti salvarono la vita per sola umanità: ah prima, che ti astringano ad un delitto, può aprirsi qualche strada alla salvezza. La notte può favorirci una fuga: Io di questo bosco vo tutte apprendendo le strade .... chi sa, che non trovi quella, che ci allontani dal nostro periglio.

Giul. Eh cara Sposa, proprio è degl' infelici il fabbricarsi le lusinghe del bene. Ah, che mentre tu parli, chi sa quali innocenti si svenano! Jonas .... parti .... oh Dio ... veggo da lontano... senti ....

Wort. Ma non agitarti.

Giul. Ah barbara, come vuoi, che non frema.... ſcoſtati crudele, che ſono un' Aſſaſſino.

Wort. Giulio, deliri?

Giul. Sì, arriva il mio ſpirito ad un eccesſo, la ragion non prevale, il cuor mi ſi cangia, ſono un' Aſſaſſino... mi ſi aggira all' intorno il delitto. Sì, mi vedrai fra poco ſcaricar queſt' arme contro d' un miſero, mi getterò anch' io ſul cadavere per iſpogliarlo: ſcriverò ſulla mia fronte il terrore, porterò tra queſte mani l' eſterminio, calpeſterò l' umanità, che mi produſſe; e tu crudele in vece di fuggirmi, ſegui i miei paſſi? allontanati, che ti avveleno, tu ſei la mia morte, io ſarò la tua tomba, ſcoſtati per pietà che ſono un' Aſſaſſino.

Wort. Spoſo, non più, un freddo gelo tutta m' inveſte ai tuoi traſporti, ſe la mia vita deve coſtarti un delitto: uccidemi caro; eccoti il ſeno.

Giul. Worton....

Wort. Nò, non deliro. Pur troppo conoſco, che per ſerbarmi la vita, ti devi far reo: ah, ſe chiudeſſi ogni ſtrada alla ſalvezza, involami al giorno, ma conſervati innocente.

Giul. Oh Dio! Worton, naſconditi....arriva.... Jonas.

Wort. Spoſo, ſe brami....

Giul. Laſciami adeſſo. *parte.*

SCENA III.

Jonas, Judit, e Giulio; Jonas conduce Judit ſemiviva, aſſiſtita da una comparſa.

Jon. GIulio... dove ſei... cuſtodiſci queſta donna ſin che rinvenga; io vado, e torno.... avverti che i Soldati ſono nel boſco. Salvati in quel ſotterraneo.... vado, tutto ſaprai, coraggio. (*parte, poi torna, Judit ſi abbandona ſopra ad un ſaſſo, Giulio attentamente la guarda, poi dice:*

Giul.

Giul. Numi del Cielo, che viſo è queſto? le amabili ſue ſembianze non ſembrano plebee.... ah così bella era ancora la mia Worton pria che l' avviliſce il dolore... ma par che rinvenga.... coraggio bella giovane.... aprite le luci.

Jud. Chi mi richiama in vita.

Giul. Che dolce articolar di parole: oh Dio, la viſta di un' innocente ſcema l' orrore della mia empietà.

Jud. Padre, ſiete voi..... oh Stelle, che oggetto è queſto! (*ſi volta ſpaventata.*)

Giul. Fermatevi bella giovane.

Jud. Perfido, che vuoi da me? prenditi la mia vita.

Giul. Nò, ſventurata fanciulla non temete di me: la ſomiglianza degl' arneſi ſe vi fa credermi un' empio, lo giuro al Cielo, che tale non ſono. Un barbaro deſtino mi conduſſe fra queſti Aſſaſſini, ma innocente è il cuor mio fra i delinquenti, ah ſe ſapeſte i miei caſi... In una gran parte fra il dolor voſtro ritroverеſte il mio. Non temete di voſtra oneſtà, ſarà il mio ſangue in voſtra diſeſa. (*in queſto ſi vedono due comparſe portar in una ſpelonca varie coſe.*)

Jon. Oh ſiete rinvenuta bella ragazza, non vi perdete di ſpirito, anche quì tra noi non vi mancheranno de' giovanetti: ditemi chi ſiete.

Jud. Son Judit figlia di Milord Dipſon, e ſpoſa a Lord Artur, riſpettami dunque come devi.

Giul. Stelle, che aſcolto!

Jon. Evviva, dunque bella Miledi apparecchiatevi a ſtar con noi, anche quì troverete un marito, ſe non ſarà Milord, ſarà un uomo come gli altri: andiamo.

Jud. Ah ſcellerato, e credi.

Jon. E via meno furie, già dalle noſtre mani fuggir non potete. *prendendola.*

Jud. Ah Numi del Cielo ſoccorſo.

Giul. Fermati Jonas, dove la conduci? laſciala in libertà, trovi luogo fra tante colpe un atto di virtù.

Jon. Eh che virtù, che colpa; andiamo, andiamo pazzo che ſei. *a Giulio.*

Giul. Nò, non ſia vero, giurai a queſta donna la ſua diſeſa, e devo ſoſtenerla.

la ritiene.

Jon.

Jon. Giulio ſono ſtanco, riſpettata fu abbaſtanza tua moglie, e conſervata la tua vita, ſe brami di eſiſtere non oppormi, riſpettami come amico, o paventami come aſſaſſino.

Giul. E dopo una vita sì miſera, a cui m' induceſti, che poſſo io più temer da te? la morte? queſta non mi ſpaventa. Meglio morir per cagion sì cara, che ſopravvivere a un delitto sì atroce.

Jon. Ah non ho più biſogno de' tuoi rimproveri! laſciami queſta donna.

Giul. Nò, voglio ſalvarla.

Jon. Mori, e poi ſalvala. *incarica una piſtola.*

Jud. Numi reggete il colpo. *Giulio fa lo ſteſſo.*

(*nell' atto di opporſi eſce Volſan impetuoſo con Soldati.*)

S C E N A IV.

Volſan, Soldati, e detti.

Volſ. TOſto arreſtateli. *i Soldati legano Giulio.*

Jon. Ah ſon tradito compagni. *ritrocede con lo ſchioppo al viſo.*

Volſ. Inſeguite quell' altro.

Jud. Volſan riſpetta queſta vita.

Volſ. Andiamo Miledi.

Giul. Spoſa .... Worton! Numi eccomi infelice per ſempre.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Sala nel Palazzo della Ragione.

Veinam, e Artur ſta appoggiato ad una Sedia, e ſoſpira.

Vein. ARtur, la voſtra gioventù ha d' uopo di una maggior diſciplina. L' abbandonarſi in queſta guiſa al dolore proprio non è d' un ſano conſiglio. La prima cagion d' ogni eſſere preſcriſſe a tutto i ſuoi limiti, noi che ſiamo ſue immagini non dobbiam, che imitarla. La tardanza di Miledi non può ſuggerirvi tanto d' affanno, che abbandonar vi dobbiate alla diſperazione: il fabbricarſi ſpettacoli di orrore è ſegno di debolezza, nè deve un uomo addattarſi per pregiudizj, che ſi compartiſcono in un ſeſſo troppo lontano dalla virile ſuperiorità.

Art. Eh Veinam, ſe foſſe nel cuor d' Artur, non ragionareſte così. Sembra voler del Cielo, l' ordine degli eventi, ma non finiſcano le diſavventure. Una ſoſpinge l' altra, e per evitarle più fatalmente s' incontrano. Cominciarono da voſtro Figlio i miei mali, e chi sà quando finiranno. Egli coll' amor di Worton mia Sorella mi diſtraſſe l' incanto della felicità. Mancai al dover di Cavaliere col trovarla ſpoſata a Giulio, mentr' io promeſſa ad altri avea la ſua mano: accolſi gl' ultimi ſoſpiri d' un Amico moribondo, che per eſeguir la ſua fuga Giulio mi trucidò. Perdei poco preſſo il Padre da sì fiero accidente avvilito. Attendo adeſſo la Spoſa, ed ella non giunge: mando ad incontrarla neſſun non ritorna. Partir io non poſſo, che a me commeſſa è la guardia del Re. I Malandrini quì d' intorno s' aggirono, i Soldati, che ſpediſte a ſcortarla, non hanno il mio cuor per difenderla. E voi volete perſuadermi la pace, l' allegrezza? Veinam ci vuol altro, che conſiglio, eſſer convien nell' affanno.

Vein. Se ragionato fin' ora aveſte con tutt' altri, che con me,

me, giusta sarebbe la vostra risposta caro Milord, ma rammentando i vostri mali non risvegliate i miei? e chi son io se non il Padre di quell' infelice che autor chiamate delle vostre sventure. Forse il rossor delle sue colpe non è tutto mio? Ei fuggì col pegno de' suoi amori, io solo alle miserie rimasi dell' error suo, e viddi l' esempio del suo furore nella tomba dell' ucciso Milord. Lessi fra i proscritti il suo nome, e osservai la sua immagine notata a dito nella società. Ahi da qual barbaro giorno qual pace figurate in me! Ei volge un' anno, che nulla sò d' un mio figlio, un continuo timore, che tornar ei possa a queste parti mi invola ogni riposo. Vederlo allor mi converrebbe nelle mani d' un carnefice sparger col sangue suo d' eterna infamia, le mie memorie. Ed in confronto del vostro è forse minore il mio tormento? Eh Artur, ognuno intende il suo, ognun lo crede il maggiore, ma proporziona ragione le forze per sostenerlo, quando abbandonato non si trova coll' avvilimento de' sensi.

Art. Sia tutto vero, ma lagnarsi non dee l' uomo di quei mali, che fabbrica a se stesso. Certi castighi non meritati, perchè dee l' uomo provarli? Ah s' io perdo la Sposa, qual colpa mia lo esige? Se muore Giulio sotto la scure adempie ad una pena, che si è procurata. Abbenchè nello svolgersi dell' avvenire sovente si vede oppresso l' innocente, ed esaltata l' empietà; vi sarà un Nume, che difenda tuo Fglio, nè troverò una Deità, che mi protegga la Sposa.

Vein. (Ah Giulio, quanto mi costi, ecco i rimproveri del tuo delitto, che si rovesciano sulla tenerezza del Padre).

Art. Milord non vi lagnate: vi serva d' augurio la mia risposta.

Vein. E qual' augurio, se recrede la natura dall' avverrarlo: Ah se merita qualche compassione la mia cadente età allontani il Cielo per sempre mio Figlio, da questi lidi; qual' ora ei giungesse chi primo tenerebbe la sua rovina se non Artur?

Art. Forse ne dubitate? Ah se perduta avesse Veinam una Sorella, un Padre, un' Amico, non sò con qual furia affetterebbe l' esterminio del suo nemico.

Vein.

Vein. Ah forse la vostra antica amicizia....

Art. L' amicizia non protegge i misfatti, nè merita più questo nome, chi sotto all' ombra sua giunse agl' eccessi.... ma che vedo.... Volsan, amico sei tu.... oh Dio.... solo.... Judit.

SCENA II.

Volsan, e detti.

Volf. ELla non è lontana.... al Cielo rendette le grazie per la sua salvezza.

Art. Ah che il piacer mi sovverte.... narra che avvenne?

Volf. Fuori del sospetto vicino bosco, appena giunto coi miei Soldati per incontrarla, seppi dal custode delle caccie reali, che scortata da' suoi verso il confin della selva aveva preso il cammino. Volsi precipitoso verso quella parte, e l' orme de' cavalli suoi seguaci mi segnavano la strada, si smarrìa nel più folto le traccie; e mentre pensoso argomentava il sentiero, un improviso grido, e una scarrica d' archibugj, e lo scuotimento degl' alberi tutto m' indicò il periglio di Miledi.

Art. Ah Veinam non erano vani i presagj del cuor mio!

Volf. M' avvanzo senza consiglio, e quando credo accostarmi alla mischia, osservo a sinistra muoversi i rami dell' intricata foresta; onde io mi scaglio in quel momento, e giunsi a tempo, che di Judit decidevano di sua vita due Malandrini. L' uno fugge, e la mia truppa lo inseguì, l' altro sta incatenato dietro a me. Artur, il Cielo vi volle felice, il resto intenderete da Miledi, o fia dolce da quelle labbra più, che dalle mie il funesto racconto.

Vein. E questo Assassino dov' è?

Volf. Sta fra Soldati, accorre ognuno a vederlo.

Vein. E bene fa, che passi alle Carceri. Fra poco verrà al Tribunale, forse paleserà i suoi compagni, e facile mi sarà adempir a quel dovere, che il Re m' addossò

nel

nel zelo della pubblica ſicurezza. Artur cominciate a conſolarvi, e pria che vi avviliſca un' affanno, aſpettate che eccedano i mali, e vi ſi tolga ogni ſperanza del bene. *parte.*

SCENA III.

Lord Artur, Volſan, poi Judit.

Art. AH mio Volſan quanto ti deggio .... ma la Spoſa ancora ....

Volſ. Eccola ..... Milord vado ad ubbidire agli ordini di Veinam ... entrate Miledi, conſolate colla voſtra preſenza l' amor d' uno Spoſo. *parte.*

Jud. Artur.

Art. Judit ſei tu .... Ah, che l' anima non reſiſte ad un piacere sì grande ... laſcia, che ſu queſta mano ...

Jud. Fermati Artur, raffrena l' affetto, e riſpondi ad una, che non è ancora tua Spoſa; ma che per eſſerlo, arriſchiò la ſua vita ... tu m' ami!

Art. E puoi dubitarne?

Jud. Dunque ſe ti chiedeſſi una prova d' amore me la dareſti?

Art. Imponi cara, che non farò per te.

Jud. Salvami un' infelice, e queſta è la mia mano.

Art. Spiegati.

Jud. Milord Sampſon il vecchio Padre mio nell' allontanarmi da ſe, per farmi tua Spoſa, chiamò al ſuo letto l' infelice Sirval, che fino da bambina mi educò: e pieno di quell' amore, che ſente un Genitore, Sirval in mia preſenza (gli diſſe). Queſta è mia figlia, queſta è la Spoſa di Milord Artur. La guardia, ch' ei tiene della vita Reale, gl' impediſce il quì portarſi; e adempiere al rito, a me lo vieta la morte, che buſſa ſulle mie ſpalle. Adempi tu dunque alle mie veci, alla tua fede raccomando la ſua vita, e la ſua oneſtà, quì mi diede l' ultimo abbraccio, mi conſegnò al buon ſervo, e da ſe mi diviſe.

Art. Inteſi.

Jud. Aſcolta. Partiti da Jorch, proſpero ci fu il viaggio fino alla vicina ſelva, e fino al momento, che condotti dalle guide per eſtranio ſentiero una truppa di Malandrini ci aſſalì. Il terror del boſco, lo ſparo delle armi, le grida, i ceffi mi tolſero ogni virtù; viddi ſvenato al mio fianco l' infelice Sirval, e con mio ſvenimento prevenni la morte. Al ritornar in me ſteſſa mi ritrovo a fianco di uno, che mi aſſicura l' oneſtà, tenta un' altro di farmi prigioniera, ſi appone il primo coll' armi alla difeſa: in queſto ſopraggiugne Volſan, fugge il più reo, carcera il più innocente, e dietro a me lo conduce.

Art. Ora votreſti .....

Jud. Sì, Artur ... Se ſpoſa mi vuoi, ſoſtieni la mia gratitudine a prò di chi difeſe la mia oneſtà. So, che Milord Veinam è il Giudice deputato agl' Aſſaſſini, uſa con eſſo di tua amicizia, e ſalvami dall' irreparabile pena la vita di quell' infelice.

Art. Miledi, troppo tu cerchi nelle preſenti circoſtanze. Sappi, che le rubberie di queſt' empj, la loro vicinanza alla Città, impegnarono il Re a ſpedir queſta volta Milord, con ordini preciſi di circondar quel boſco, e proveder colla morte degl' empj alla pubblica ſicurezza. Qual' ora ſi ſappia dal volgo, che ſalvaſi un' Aſſaſſino, fremerà tutto .... e colle leggi, e coi diritti, pretenderà dal Giudice l' eſecuzione del ſuo dovere. Il Re ſteſſo, che quì poco lunge ſi trattiene alla caccia, non anteporrà la ſua clemenza ad un pubblico eſempio; con tali oſtacoli a fronte, come vuoi Spoſa adorata, ch' io tenti una ſalvezza, che può coſtar gran parte dell' onor mio, e della pubblica tranquilità?

Jud. Artur ad una Spoſa, che prega, non ſi corriſponde così. Impoſſibile non è ad un Grande la maniera di ſalvare un' infelice. Io da te la eſiggo, tu procurala dagl' altri; credei a dir il vero, che l' oneſtà foſſe il pregio più caro d' una donna, e che tutto meritar poteſſe da uno Spoſo colei, che gliela reca a prò di chi gliela difeſe.

Art. Ah Judit! la natural tua tenerezza, o l' improvviſo accidente, così ti prevenne in favor ſuo. S' egli era fra gl' empj, creder non puoi, che diſſimile ei ſia dagl' altri. Forſe ....

Jud. Queſto non cerco, sò, che mi difeſe. Forſe egli non è come i compagni, chi ſa, per quali ſtrade fu condotto

dotto al delitto ; l'aria ſua dolce lo caratterizza più per un' infelice, che per un' empio. Ah ſe veduto l'aveſſi dietro a me incatenato, ai moti, ai ſoſpiri! ha un non ſo che d' amabile nel ſuo portamento ; parea che diceſſe Judit, ſono uno ſventurato ; ma baſta, qualunque ei ſia, io giurai di proteggerlo, e il giuramento è ſacro all' onor mio, ed alla mia umanità.

Art. Ma Spoſa, tu....

Jud. Artur, reſiſti ancora ? io ti credea più dolce con una Spoſa : ſe pronubo alle nozze, rendi il rigore, che ſperar deggio da te ?

Art. Ma vedi....

Jud. Vedo che ſei un tiranno, e vedo che non ſarò tua Spoſa, ſe non ti cambi. Artur, o ſalvami quell' infelice innanzi a ſera, o torno a Jorch prima del tramontar del Sole. Il Mondo condannerà te ſolo nella tua rigidezza, ed io volentieri ſacrificherò gl' affetti a quel tenero iſtinto, con cui natura, e pietade al cuor mi favella a prò d' un miſero, che ſalvò nella mia oneſtà la parte più cara della mia eſiſtenza.

SCENA IV.

Artur, poi Volſan.

Art. STelle, che far degg' io..... deve Judit, è vero tanta pietà ad un miſero ; ma involar non poſſo alle leggi un' Aſſaſſino. Ella parlò riſoluto ; ma un' affetto non deve coſtringermi ad un delitto. Forſe ſi cambierà ; e ſe reſiſte ? Volſan.

Volſ. Milord.

Art. Che avvenne di quell' Aſſaſſino ?

Volſ. Milord, deve a momenti giudicarlo, e queſto è il ſito, che ſcelſe.

Art. Senti Volſan, tu aſſiſti al Giudice ?

Volſ. E' mio dovere.

Art. Eſamina i diſcorſi, aſcolta la ſentenza, e del tutto m' avverti.

Volſ. Milord. Forſe....

Art. Non poſſo dirti di più, di te mi fido. Volſan, ti attendo.

SCE-

SCENA V.

Giulio incatenato fra Soldati, coi capelli a guiſa di reo, poi Veinam.

Volſ. *Giul.* QUale arcano ! Forſe dal reo ſi ſcoprirà.... (*Si avanza mirando la Scena, e dice :*) Tutto mi è nuovo. Io non ſo dove ſono.... Stelle, chi ſia il mio Giudice... Ah ſe pietoſe ſiete, riſerbatemi al roſſori d' eſſere conoſciuto ! Spoſa infelice, dove reſtaſti mai ! in mano degl' empj, che farai tu ſola ? Ah ! chi ſa quante volte chiamerai a nome l' infelice tuo Giulio, ed io fra le catene ti piango inutilmente (*cade con impeto ſopra un ſedile : Volſan lo guarda con attenzione, ei mira lunga pezza le ſue catene, poi ſorge, e dice*) miſeri iſtrumenti, che m' involate la libertà, perchè non mi annodate alla morte ? più forte di voi è forſe il nodo di vita ? non baſta a ſpezzarlo un barbaro dolore ? io tremo al vedervi, l' angoſcia è mortale, e voi non m' uccidete ? Perchè ſerbarmi in vita per Eſter ! miſera Spoſa, dove ſei ? ſe t' ucciſe il dolore, ombra cara, aſſiſti alla mia morte. Se vivi Numi tiranni, ſarete così barbari d' abbandonarla.... Ah ! vi muova a pietà queſto pianto, il cuor lo verſa, le lagrime ſono di ſangue. Numi, Numi pietà. (*torna a ricadere come ſopra. In queſto eſce Veinam con ſeguito. Volſan lo inchina ſenza parlare. Un Soldato preparerà una Sedia, ed un Tavolino, nell' atto che Veinam ſiede, Volſan dice :*

Volſ. Sorgi infelice, ſei dinanzi al tuo Giudice. (*Giulio ſorge*)

Vein. Volſan, è queſto l' Aſſaſſino ?

Volſ. Queſti Milord.

Avvertono i Soldati di metterſi in poſizione che Giulio non poſſa veder ſubito Veinam.

Giul. Oh Dio ! qual voce. (*moſtra cogl' atti il deſiderio di conoſcere il ſuo Giudice.*)

Vein. Fa che s' avanzi.... (*Veinam lo guarda, poi grida*) Numi chi vedo !

Giul. Oh Stelle, uccidetemi. (*la ſcoperta, e la ſorpre-*

ſa deve eſſer tutta in un colpo, Giulio cade ſopra un Soldato, Veinam ſviene ſulla ſua ſedia.)

Volſ. Milord. Signore, che avvenne?

Vein. Ah.... Volſan.... tu m' hai tradito .... (*volendo alzarſi ricade.*)

Volſ. Ma come, io nulla ſo . . . Forſe.... parla tu ... ſpiegami.

Giul. Laſciatemi morire ....

Vein. (*ſi alza a poco a poco*) Debole mia virtù ..... così m' abbandoni . . . Volſan ritornalo al carcere . . . *guardie.*

Volſ. Uffiziale obbedite.

Giul. (*nell' atto che i Soldati vogliono condurlo, Giulio dice:*) Ah, perchè guidarmi altrove, laſciatemi morire a piedi ſuoi.

Vein. (*Giulio ſi getta a piedi di Veinam, attento lo guarda poi prorompe nel pianto, e partendo dice:*) Morte, dove ſei, perchè non mi uccidi!

Giul. (*ſi alza, e partendo impetuoſo dice:*) Nere mie fatalità, ſpalancatemi la tomba. (*Volſan lo ſiegue con degl' atti d' ammirazione.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Artur, e Volſan.

Art. VOlſan, e che mi narri? eſſo il Figlio di Veinam, e non t' ingannereſti?

Volſ. Milord, come ingannarmi? Se non baſtaſſero a paleſarlo i moti di natura, che ſorpreſero entrambi in quell' incontro, baſtano le voci di Veinam a comprovarlo. Volſan ei mi diſſe, eccomi infelice per ſempre; l' immagine di me ſteſſo ſi reſe l' orror della natura, ſarò fra poco nella ſocietà degl' infami; proruppe dicendo così nel pianto, e ſoffocò nei ſingulti il ſuo tormento.

Art. Ma col reo, tu favelaſti?

Volſ. Nò.

Art. Dove ſi trova?

Volſ. In una delle ſtanze terrene.

Art. Vado io ſteſſo a riconoſcerlo: s' egli è Giulio, Volſan, chi più di me contento.

Volſ. Sì Milord, uſate di un' atto degno di voſtra virtù, riſerbatelo ſe potete al roſſor di una condanna.

Art. Come? che parli? creder mi puoi, ch' io nutra ſentimenti diverſi da quelli, che merita un mio nemico?

Volſ. Oh Dio! credei, che una dolce pietà ....

Art. Che pietà per un' empio, che mi ſeduſſe la Sorella, mi trucidò un' Amico, e profanò la mia fama? Felicità maggiore dar non mi poteva il Cielo, che quella di riſarcir col ſangue all' onor mio. Credevi dunque sì vile Artur, che ad obbliar il ſuo diſonore, un' anno gli baſtaſſe di lontananza? Queſta viltà non mi laſciò morendo quel Genitore, che da bambino m' iſtruſſe a vendicar la mia nobiltà. Non procuro io già l' eſterminio al mio nemico, ch' ei ſteſſo ſi fabbricò la rovina col ſcellerato meſtier dell' Aſſaſſino, unica mia cura, è che vegga la Scozia riſarcita nella ſua morte la perdita mia.

Volſ. (Stelle, che diſſi mai!)

Art. Mi guardi, e non riſpondi? Ah Volſan, paſſa gran diſtanza del tuo grado al mio: capace eſſer non puoi di

quei ſentimenti, che ſuggono col latte, e s'imprimono colla educazione. Forſe una ſeducente pietà propria di coloro, che non ſublimano i penſieri, ti cangia in orrore la nobiltà de' miei detti: ma ſappi Volſan, che il nume a cui ſvena un nobile i proprj diritti, e la ſua ſtima, che ad eſſa ſacro è il ſangue de' proprj Figli, e che molto più eſſer lo deve quello de' ſuoi nemici: Se ad idea così grande innalzar puoi lo ſpirito, mirala Volſan nella ſua chiarezza, e conoſci in Artur un' anima degna dei ſuoi principj. Io vado al carcere, favoriſca il Cielo le tue brame col cambiarmi l' oggetto; ma ſe Villenvvelt è quello, non abbandonarti amico all' inutile tua pietà.

SCENA II.

Volſan, poi Judit.

Volſ. POvero Giulio, che feci io mai! ah, che il tradirti fu innocente; credei ſalvarti, e ti affrettai la rovina... Or, che farò? come ſalvarti dalle furie d' Artur... troppo grande è la tua colpa, troppo feroce è quell' anima. Chi mi conſiglia....

Jud. Volſan, vedeſti Artur?

Volſ. Ah Miledi non l' aveſſi veduto io mai!

Jud. E perchè, parla?

Volſ. Giulio quell' Aſſaſſino è un Milord, è un ſuo nemico.

Jud. Oh Dio! ſpiegati, io nulla sò....

Volſ. E' troppo fiero il ſuo caſo, ſoffritene il racconto. Giulio, tal ſi chiama quel miſero; amò Miledi Worton ſorella di Artur.

Jud. Ah! è forſe quello, che la ſposò occulta, e che fu aſſalito nella fuga da Lord Cirval, e che per diffenderſi lo uccise?

Volſ. Appunto.

Jud. Vennero fino a Jorch le nuove, ma corſe un' anno.

Volſ. E non baſtò a ſmorzar lo ſdegno d' Artur.

Jud. E come frà gl' Aſſaſſini?

Volſ. Sà il Cielo come ſi trova fra quegl' empj! Oh Dio, che un doppio delitto lo ſpinſe alla morte.

Jud. Ma non morrà, chieſi ad Artur la ſua vita a prezzo della mia mano. Egli fu il diffenſore di mia oneſtà, voglio che viva.

Volſ.

Volſ. Ah Judit, lo chiedeſte in vano, ei riconoſce in eſſo il ſuo nemico, giurò il ſuo eſterminio; corſe ad affrettarlo.

Jud. Artur, così mi tradiſce? ebbene, ſappia Veinam, che ſalvo io lo voglio.

Volſ. E che far vi può Veinam? lice ad un Genitore giudicar il proprio Figlio?

Jud. Oh Dio! dicea pur la fama, ch' egli era Villenwelt.

Volſ. Sì, ma non del Colonnello di Londra, diſtinſe la Famiglia il Proavo di Veinam.

Jud. Stelle, che aſcolto! povero vecchio, qual colpo mortale al vederſi condur dinanzi il proprio Figlio.

Volſ. Miledi, non poſſo deſcriverlo, ſe la confuſione eſercitato non aveſſe il ſuo diritto ſovra il mio ſpirito, reſiſtere non poteva un' anima a quell' incontro .... ma parmi è deſſo che avanza.

Jud. Laſciatemi ſola.

Volſ. Ah Miledi, ſe poſſibile vi ſi rende, ſalvate quell' infelice, ſappiate, che anch' io .... che penſando .... che ſono .... ah intendetemi voi ſenza parlarvi.

SCENA III.

Judit, e Veinam.

Jud. ARtur, così m' inganni?

Vein. (*Entra penſoſo ... ſoſpira ... poi ſi getta ſopra una Sedia ſenza mai mirar Judit.*)

Jud. Povero vecchio, il dolore lo opprime, Veinam, Milord. *avvicinandoſi.*

Vein. (*Reſta ſoſpeſo, fa ogni ſforzo per ricomporſi, poi dice*, Miledi, voi quì?

Jud. Cerca Artur, ma qual' affanno vi tormenta?

Vein. Neſſuno bella Judit fuori de' mali inſeparabili dall' età.

Jud. Sì, ma voi frenate il pianto.

Vein. Eh cara Miledi quando ſi arriva a miei giorni, ſembra che natura diſingannata delle ſue follìe pianga ſulle memorie de' perduti ſuoi tempi, perciò pronte ſono le lagrime a chi ſta col piè ſulla tomba.

Jud. Nò, Milord non è figlio quel pianto della voſtra vecchiezza, qualche altro affanno voi celate nel ſeno.

Vein. Sarà, ma non lo trovo.

Jud. Dite piuttoſto, che non volete paleſarlo; non merita Judit perchè è Donna la confidenza da voi di un voſtro ſegreto .... Eppur crediate, che neſſuna più fedele di me vi ſarà per aſſiſtervi.

Vein. Oh Dio foſſe mai noto l' arcano, mi aveſſe Volſan tradito.

Jud. Ditemi vedeſte quell' Aſſaſſino?

Vein. (*La guarda attentamente ſenza riſpondere.*)

Jud. Non riſpondete, ſappiate ch' io deggio ad eſſo la mia oneſtà.

Vein. (Numi involatemi ad un roſſore.)

Jud. Che ſalvo lo voglio a fronte delle Leggi, e che voi dovete ſalvarlo.

Vein. (*Soſpira, torna a guardarla, e non riſponde.*)

Jud. Ma perchè non riſpondermi, merito io da voi tanta inciviltà?

Vein. Miledi compatite, ſi perde cogl' anni l' eſſere ſocievole... io...

Jud. Voi dovete dunque ſalvarmi quell' infelice.

Vein. Ma queſto è impoſſibile... la legge lo vuol morto.

Jud. E vivo lo vuole la mia gratitudine... poſſo io tanto poco da voi, che ſalvarmi non poſſiate un' infelice?

Vein. Ma come ſalvarlo? il ſuo Giudice io ſono; il mio nume è la pubblica ſicurezza.

Jud. Veinam, non mancano ſtrade alla ſua ſalvezza, può farſi creder al volgo, che eſtinto ſia nelle carceri; un tronco buſto può autorizzar la credenza, ed io intanto cambiato d' arneſi poſſo farlo fuggir coi miei ſeguaci: troverà altrove un' aſilo, gli ſervirà di ſcuola il ſuo periglio.

Vein. Judit, invano vi affatichiate, pubblica eſſer dee la morte d' un Aſſaſſino.

Jud. Dunque?

Vein. Ei morirà...

Jud. E voi ſopra un patibolo infame laſciarete andar voſtro Figlio.

Vein. (*Reſta ſoſpeſo... incomincia a tremare, poi ſi abbandona gridando*) ah barbaro Volſan.

Jud. (*avvicinandoſi.*) Coraggio Milord, la voſtra virtù non vi abbandoni in queſto momento, noto è a me ſola l' arcano; io non venni, che per ſoccorrervi; ah pri-

ma che ſi divulghi il caſo, afferrate, Milord, la ſorte pel crine... ſoffrirete voi, che ad eterno roſſore muoja l' infelice ſul palco de' rei? ſe vi coſta un tanto abbandono il vederlo ſcoperto, che farà in quel momento in cui un' indegna morte ſpettacolo lo renderà a tutta la Scozia? Doppia è la ſua colpa evitar non può l' una, che l' altra non incontri. Aſſaſſino, proſcritto finir deve i ſuoi giorni da ſventurato; deh laſciate, che ſalvi in eſſo la voſtra immagine. Lontano da voi; chi sà che più felice non lo guidi il deſtino alla ſua tranquillità.

Vein. Ah Judit, perchè mi ſeducete, voi ſalvarlo... e non conoſcete a qual periglio ſi eſpone l' onor voſtro?

Jud. Nò Veinam, laſciate a me la cura dell' error mio; ſon Donna, e ſoggetta non ſono ai rigori della prudenza. Sappia la Scozia, che vinci le guardie col Senato, che li procurai una fuga, che lo ſalvai, troverò in un' atto virtuoſo la mia diſcolpa, ed avrò ai piè del Sovrano una giuſta clemenza. Giulio mi ſalvò la vita, e mi difeſe l' oneſtà, chi ſarà quell' ingiuſto che mi condanni, s' io gli reſtituiſco e onore, e vita?

Vein. Ah Miledi vi accieca la pietà, voi...

Jud. Non più Veinam alcuno oſerà condannarmi, neſſun può punirmi. Jorch non è ſoggetta a Londra; nella mia Patria ſi premia chi eſalta l' umanità.

Vein. Oh Dio!

Jud. Milord, qual' altro rifleſſo? Il tempo vola, può tradirci.

Vein. Ma come?

Jud. Suo Giudice voi ſiete, fate quì condur il Figlio, vi trattenga l' eſame fino ch' io diſpongo il neceſſario; tutta ſarà mia la colpa; ma per cagion così bella io antepongo il delitto alla innocenza. *parte.*

SCENA IV.

Veinam, poi Giulio.

Vein. *Dopo breve ſilenzio, torna in ſilenzio.* EHI a me il prigioniero. Veinam che fai! l' amor di Padre ti avviliſce così; e tu permetti che arriſchj una Donna l' onor ſuo per quello del Figlio? tu che

sempre abborristi il solo nome di colpa, ridur ti potrai a favorirla in altrui? nò, conserva Judit la tua pietà; mio Figlio è reo, convien ch' ei muora . . . . . e Giulio morirà? dove? sul patibolo . . . ., e saprà il Mondo, che il tuo sangue è scelerato, ch' ei muor da Assassino, e perchè non salvarlo Genitor crudele . . . . . Oh Dio! rossori di nobiltà, tenerezze di Padre involatemi l' avanzo miserabile de' giorni miei . . . ma egli s' appressa . . . . qual improvvisa morte mi stringe al vederlo . . . Numi assistenza . . . *siede, e si asconde il viso.*

Giul. (*Entra fra Soldati incatenato, si ferma, guarda Veinam, sospira, e dice* . . . . l' aspetto di mio Padre è più terribile di quel castigo, che mi attende; misero sangue, che mi geli nelle vene, perchè non ti arresti intorno al cuor mio.

Vein. (*Si alza, s' incontrano colle guardie, danno segno d' agitazione, poi dice*) . . . Guardie lasciatelo in libertà.

Giul. (*I Soldati gli tolgono le catene, e partono. Giulio guardandosi*) . . . Perchè mi si toglie un peso ch' è meno grave della mia confusione? speranza lusinghiera non affascinarmi co' tuoi seducimenti.

Vein. Giulio, sei tu? . . . m' ingannò fin' ora l' immagine? L' orror che mi sta intorno al vederti, mi dice quello tu sei . . . vorrebbe l' ascendente de' miei affetti, che tu non fossi mio Figlio: sapea l' afflitto Veinam, che proscritto da queste contrade respirava sul suo delitto Villenvvelt omicida; ma immaginato mai non si avrebbe, che riveder dovea in questi Lidi Giulio Assassino: ah forse non bastavano ad affrettargli la tomba i primi rossori di un barbaro Figlio, che osò imbrattarsi sul sangue dell' amico, che succeder dovea l' infamia di ritrovarlo tra i scelerati? in così barbara combinazione d' eventi, quale difesa per te, quale asilo per Veinam? forse la tua discolpa; mendicarla tu puoi, e posso io vendicarla? ah in quest' ultimi istanti di vita parla Figlio infelice, che son tuo Padre, e sono il tuo Giudice!

Giul. E che posso rispondervi; m' ascolti il Giudice, il Padre poi mi udirà, Quel barbaro destino, che allontanar

nar mi fece da questi Lidi, d' altro reo non può farmi, che d' un amore, a cui nè la ragion, nè la legge resistere potea. Dal dì che piacque Miledi Worton a miei sguardi arbitra del mio spirito si rese quella invincibile Deità, che quanto più si opprime, tanto si fa tiranna; note erano le mie fiamme, nè potea impedirle, che un barbaro. Tentò di farlo Artur, e fu allora, che per vincerlo, segreto ci strinse l' Imeneo; necessaria era la fuga alla salvezza di Miledi, nè dovea troncarmela l' abborrito Sirval fra gli orrori della notte: se lo uccisi fu colpo di sorte, ei primo snodò la Spada, io non feci, che difendermi. Fuggii senza mai allontanarmi da queste vicinanze, fino che nel partir da Lindson, ed affrettarmi ad Oranges mi colsero gl' Assassini alla metà del cammino. Jonas, che fu vostro servo capo de' Ladri salvommi la vita a prezzo della mia libertà; passano solo sei giorni, che vivo fra loro, nè mai mi lordai di colpa. Sta l' error mio nella loro società . . . ecco col Giudice il mio delitto, lo esamini, e mi condanni.

Vein. Se dal tuo asserto dipender dovesse la giustizia: Giulio tu saresti innocente, ma tal non ti crede il Mondo, ti smentiscono le apparenze. Reo ti fece, amar una Donna promessa ad altri, e occultamente sposarla. Sirval morì, confessò morendo, che tu l' uccidesti, s' ignora come ti assalì; si sa chi lo uccise. Sta il tuo nome tra i delinquenti, e la tua fuga ti meritò un decreto di morte. Adesso ritorni come un' Assassino. Volsan ti trovò nel sospetto Bosco, le vesti ti condannano; quand' anche tu sia innocente, chi può asserirlo: decidono le presunzioni più forti nell' incertezza de' delitti. Ah Giulio infelice mira a che ti riduce il forsennato amore! Ecco il frutto de' miei sudori; ecco la gloria mia, che da te mi deriva: barbaro, come potesti tradir te stesso, fino a renderti il carnefice della umanità: perchè se ti perdesti nel primo delitto, cader nel secondo; non avevi nel seno un' anima capace di dividersi piuttosto da queste miserabili spoglie, che vivere cogli Assassini; Ad un patto così indegno vendesti la vita? renderti scelerato per salvar l' esistenza; sacrificar la gloria, la nobiltà, la vita alla ignominia? Ah barbaro

che

che più attendo da te; perchè non tieni un ferro per lordarlo nelle vene del Padre, se mi rapisti la parte più cara della mia vita... Figlio inumano... (*si abbandona.*

Giul. (*Sta attonito... guarda il Padre.... vuol proferir le parole... resta impedito; ed esclama*) Stelle, perchè non si muore! *si abbandona.*

Vein. (*Si volge, vede Giulio abbandonato, se gli accosta, dicendo*)... Affetti di Padre, perchè non vi dividete da me... Giulio...

Giul. Padre, lasciatemi nel mio dolore, inutili sono scuse maggiori: son reo, e morirò, il vostro affanno mi pesa, e più non sento il mio: Sò che Assassino non sono, che se libero stato fossi, posposta avrei la vita alla virtù; ma l'onestà di mia Moglie, per altra via conservar non poteva in quel cimento. Inutile sforzo, che mi divide l'anima: in questo istante, delle mie colpe, pur soffritelo o Padre, gran parte ne siete voi, dipendea dal vostro arbitrio il cuore d'Artur, perchè contro di me infierirlo, quando amore era l'arbitro dei miei sensi; se non sapea, che Worton, Worton il mio nume, era Worton la mia felicità; la sposai, fuggì secolei, mi ridusse a farlo la vostra severità! Ah voi piangete... Padre, mio caro Padre, perdonate i rimproveri: al mio delirio... queste lagrime amate non merito da voi, non è più tempo di tenerezza... eccomi a vostri piedi a domandarvi perdono... su questa Paterna mano lasciatemi stampar l'ultimo bacio, moro contento: se voi sol tra i viventi giurerete eterna pace all'ombra infelice di Giulio sventurato.

Vein. Giulio... sorgi... io moro!

Giul. Padre, se voi...

SCENA V.

Judit, e detti.

Jud. PResto Giulio, Milord, tutto è pronto: Seguitemi.

Vein. Ah nò, bella Judit.

Jud. Che! osereste replicarmi? (*prende Giulio per mano.*) andiamo.

Giul.

Giul. Padre, che avvenne? *resistendo.*

Jud. Il Padre non è più quello, andiamo. *strascinandolo.*

SCENA VI.

Artur con Soldati, e detti.

Art. GIulio, senza catene! Olà, si annodi, e si riconduca al suo carcere. *I Soldati vanno per incat.*

Jud. Indietro, che tentate. *si oppone, i Soldati si arrestano.*

Art. Miledi, quale ardire?

Jud. Quello che mi conviene, anima infedele.

Art. Ma sappiate che Giulio più non dipende da Veinam, che il Padre non può esser Giudice al Figlio, eserciterà su gli altri la sua autorità; a me rimesso è il diritto di giudicarlo, e me lo diede il Re.

Jud. E bene, impedito più non sarà il donarmi la sua vita.

Art. Eh Judit, impossibile è il dono, ei deve morire.

Jud. Sei tu, che lo vuoi morto.

Art. Nò, ma la legge, la pubblica libertà, è proscritto, è Assassino, conviene ch'ei muora.

Vein. Ah! misero Figlio.

Jud. Eh Artur, sì debole non sono, che non conosca per autrice de' suoi mali la tua inimicizia? tu sei che morto lo vuoi, e ti difendi colla legge, e colla libertà.

Art. E s'anche estinto lo voglia, non ho un diritto onde pretenderlo? è un mio nemico, mi seduse una Sorella, mi trucidò un amico, mi oppresse l'onore. Parla perfido, dove celasti la Sposa? forse la trucidasti?

SCENA VII.

Worton, Jonas, ed altri Assassini incatenati, Volsan, Soldati, e detti.

Wort. ECco la Sposa di Giulio, che si vuole da me ?
tutti attoniti.
Art. Stelle, che miro !
Giul. Ah, Sposa infelice.
Wort. E bene, che si brama da Worton ?
Art. Taci perfida, sieno tutti custoditi. *Volf. si avan.*
Jud. Fermati . . . .
Art. Judit, non obbligarmi ad un' eccesso.
Jud. Perfido, minacci !
Vein. Cedete pietosa Miledi.
Jud. Ti pentirai d' avermi insultata. *parte.*
Art. Scellerata, tu meco vieni.
Wort. Sposo.
Giul. Worton, Padre.
Vein. Numi del Cielo, pietà di tanti infelici ! *partono.*

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Volsan, e Veinam.

Volf. MIlord, errai innocente; tolta m' avrei la ragione, poichè conobbi l' error mio.
Vein. Volsan, non agitarti: il cielo mi guida con una strana condotta; tutto dal nume mi discende, non posso, che adorarlo; ma come avvenne di Worton il caso ?
Volf. L' Uffiziale, che lasciai nel bosco, riuscì nella cattura di quelli, che vedeste, gli altri fuggirono; Worton fu trovata errante per la selva, in cerca dello Sposo. Appena quì giunta io le tolsi i ferri, e la presentai, come vedeste, lusingato di ottener da lei qualche riparo a Giulio.
Vein. Ed ora, dove si trova ?
Volf. Stà nelle mani d' Artur.
Vein. Ah Volsan, tutto temer si deve; troppo feroce è quell' anima, chi sa a quali eccessi lo guida il suo furore.
Volf. Numi del Cielo, e qual riparo ?
Vein. Ascolta, cerca di Judit, procura, ch' ella quì venga; forse . . . chi sa . . . vanne . . . senti; oh Dio ! la mia mente delira. Fa, che mi si conduchi il capo di coloro, che son prigionieri; voglio esaminarlo. Volsan, t' affretta.
Volf. Ecco Judit, Milord, volo ad obbedirvi. *parte.*

SCENA II.

Judit, e detti.

Jud. entra smaniosa, guarda intorno alla Scena, poi dice: VEinam, non era quì Artur ?
Vein. No Judit, Volsan partì.
Jud. Addio.
Vein. Fermate; un tenero oggetto di vostra pietà, Judit, vi raccomando.
Jud. Sì, e chi ?
Vein. Miledi, Worton.

Jud.

Jud. Veinam, non temete, mi riuscì d'involarla ad Artur, ella sarà la difesa della vita di Giulio.

Vein. Come?

Jud. Parlar non posso, secondi il cielo i teneri voti di una misera Donna, che resiste alla crudeltà di un' inumano. *parte.*

SCENA III.

Veinam, poi Volsan, Jonas, Ministri, e Soldati.

Vein. QUanto facile è Judit a figurarsi il bene! vorrebbe l' affetto dipingermi in essa la mia risorsa; ma la ragione non cede alla lusinga: Vaglia piuttosto un' esame a farlo men reo; purchè trovar si possi il vero sul labbro di chi aspira ai delitti.

Volf. Milord, ecco il reo, *esce Jonas incatenato in modo, che mostri la sua fierezza, va a sed. sul banco de' rei.*

Vein. Fa che entrino i necessarj Ministri ad un esame. *esciranno compostamente due Giovani in qualità di Assistenti al Giudice: due guardie prepareranno un tavolino, e sedia per Volsan, lo stesso per i Ministri, sederanno tutti, e di mano in mano che Veinam interroga, e Jonas risponde, scriveranno. La Scena sarà chiusa dalle guardie.*

Jon. Assistetemi adesso, numi impotenti.

Volf. Avanzati. *Jonas si avanza.*

Vein. Chi sei?

Jon. Oh bella, dovresti conoscermi. *sempre serio.*

Vein. Pensa, che sei dinanzi al tuo Giudice: rispondi chi sei?

Jon. Un' Assassino.

Vein. Il tuo nome?

Jon. Jonas,

Vein. La Patria?

Jon. L' Irlanda.

Vein. Quant' è, ch' eserciti il mestiere?

Jon. Dodici anni.

Vein. Sono molti i tuoi Compagni?

Jon. Nove.

Vein. Di quanti omicidj sei reo?

Jon. Li conto co' giorni.

Vein.

Vein. Fra i tuoi trovasi un certo Giulio Villenwelt?

Jon. Sì, vostro figlio.

Vein. Rispondi sincero, e puoi scemarti la pena: quanto tempo visse con te?

Jon. Sei Mesi.

Vein. (Oh Dio!) Uccise alcuno?

Jon. Più di dieci.

Vein. Come lo trovasti?

Jon. Disperato bramò di viver con noi.

Vein. (Stelle, che feci) in qual sito venne a ritrovarvi?

Jon. Presso Nantes.

Vein. Era di giorno?

Jon. Imbruniva la sera.

Vein. (Oh Dio! ch' è troppo franco...) ma tu perchè far l' Assassino? *fa moto ai giovani, che non scrivano.*

Jon. Perchè nella Città non trovai maniera di vivere.

Vein. Come? mancano in Irlanda gl' impieghi?

Jon. Ci sono, ma non si dispensano a dovere.

Vein. E qual mestiere era il tuo?

Jon. Lavorai in una Villa, ove l' Agente usurpavasi tutti i miei sudori sparsi sul campo, e mi toglieva ancora i miseri avanzi della messe recisa; servì nella Città, e poco pane imbandiva le mie mense, perchè ritenevami le mercedi un' indiscreto Padrone; corsi da Foriere la Posta, e succedeano alle stancate notti i travaglios giorni, senza vedermi nè libertà, nè guadagno: in una misera servitù tiraneggiato; così da miei casi, questa vita prescelsi, e la trovai la migliore.

Vein. E perchè non cercar per altra via la fortuna?

Jon. E quale, e dove? le Ville oggidì sono deserti, le Città sono il centro di tutti i mali: non mi parve così infelice questa vita, che cambiar dovessi per un' altra: se bramai ricchezze, le trovai nelle rapine, se volli rispetto, viddi inchinati alle mie arme i più superbi; che pretender deve di più un' uomo nel Mondo?

Vein. E le scelleragini, che commettesti, dove ti guidarono?

Jon. Ad un passo, a cui deve giunger ogni uomo. Quando morir si deve, che importa il morir da virtuoso, o da scelerato? benchè dove sono queste colpe, che meritarmi io debba un tal nome? rubai per necessità, uccisi per dovere; perchè scelerati poi si chiamano tanti più

di

di me Assassini, che all' onestà, agli averi, alla gloria insidiano de' loro concittadini? ah se il manto si toglie a certe pretese virtù, o a certe politiche condotte; quanti più di me meriterebbero il nome di Ladro. Da un mal che si conosce, può l' uomo schermirsi; sospetti erano i luoghi, ove io albergava, poteva ognuno evitarli, punii la loro imprudenza, e per questo sono un scelerato? eh, dai nomi non dipendono le colpe, e sovente ognuno le autorizza a se stesso, e si fa lecito talvolta l' uomo di approvar in segreto ciò, che è in apparenza in una pubblica condotta.

Vein. Così tu parli? credea, che la vicina tua morte meno ardir aspirasse, e più avvilimento.

Jon. E perchè avvilirmi? forse se libero tornassi non tornerei al mio bosco? la morte non spaventa chi avezzo è al sangue, e non divide un punto tra l' essere, e non essere chi sempre visse da disperato.

Vein. (*Fa cenno ai giovani che scrivano.*) Dunque tu sei di Danimarca?

Jon. Appunto.

Vein. (Ei si contraddice.)

Jon. E son dodic' anni, che fo l' Assassino.

Volf. Nove sono i tuoi compagni.

Jon. Nè più, nè meno.

Vein. E Giulio è due mesi, che venne con te.

Jon. Così dissi.

Vein. Lo trovasti . . .

Jon. Vicino a Burdeos.

Vein. E non a Nantes?

Jon. No . . . mi pare . . . m' ingannai a Nantes.

Vein. E soli quattro uccise.

Jon. Dissi, che erano sei.

Vein. Ho inteso. Uffiziale ritorni al suo carcere, e tu disponti a morire, e pensa, che questo è il fin de' malvagj.

Jon. Poco mi giova il pensarlo, non sarò solo nella rovina.

SCE-

SCENA IV.

Veinam, e Volfan.

Vein. AH se scritto non è nel Cielo, che morire debba il figlio, Volsan, mi resta qualche asilo alla speranza . . . . (*prende il foglio, che sta sul Tavolino*), su questo foglio indecisa sta la giustizia, perchè dubbia è la verità: solito costume de' rei è il contraddirsi; ma l' istesse contraddizioni servono alla difesa altrui, e alla loro condanna.

Volf. E che sperate Milord?

Vein. Io volo al Re; se Giudice più non sono del Figlio, posso essergli il difensore. Vegga dal doppio parlar di un Malandrino, che Assassino non è Giulio, e lo salvi almeno dal rossor di un patibolo; che se alla morte lo condanna il suo primo delitto, forse una colpa d' amore troverà gran parte nella clemenza di un Sovrano. Volsan, fa che i tuoi voti stanchino il Cielo per me, forse meriterà più dal Nume l' affetto d' un amico, che il dolore d' un Padre.

SCENA V.

Artur, e detti.

Art. MIlord, concede il Re alla tenerezza di Padre l' ultimo dono. Rivedete il Figlio, e disponetelo a morire.

Vein. Oh Dio! è data la sua sentenza?

Art. Sì, cogl' altri Assassini ei morirà, inutili sono le formalità de' processi.

Vein. Ma forse si può discolparlo, egli non è Assassino.

Art. E' omicida di Milord Sirval, è proscritto, fu trovato fra i Ladri; ecco l' accusa, il delitto, e la condanna.

Volf. Ah, che tutto congiura a suo danno.

Art. Milord, affrettate, o più nol vedrete: seguimi Volsan, Veinam, addio.

SCENA VI.

Veinam.

Dopo breve silenzio guardandosi intorno dice: SOn' io, che vivo, o vaneggio tra le ombre? Capace di tanto affanno, è un' età, che muor da se stessa? deboli forze mie, perchè non mi abbandonate? il vigor de' sensi qual colpo più terribile aspetta per annientarsi? quello di mirar mio Figlio sul palco, di sentir gl' insulti de' spettatori, di accogliere le moribonde sue voci: ah se a questo passo giunger si deve, perchè lasciarmi gl' affetti, e involarmi la costanza per sostenerlo? ... (*tace, poi ripiglia in altro tuono.*) Ma Veinam, così abbandoni tuo Figlio? perchè non soccorrerlo cogl' ultimi sforzi d' un Padre? chiusa è forse ogni strada alla clemenza? sì, vadasi a piè del Sovrano; lagrime, affanni, sospiri accompagnatemi al Trono; idee terribili assistete il mio pianto: numi pietosi proteggete il mio avvilimento. *parte risoluto.*

SCENA VII.

Carcere.

Osservisi la maniera più lugubre negl' apparati. Jonas seduto alla sinistra colle sue catene: Giulio alla destra su un ceppo differente, in distanza gl' altri Assassini incatenati, Sentinelle a vista sulla estremità delle Quinte. L' azione di Giulio dimostra superba quella di Jonas.

Jon. Dopo aver molto guardato intorno al carcere dice: EPpure se un picciolo ferro soltanto dato mi fosse, franger vorrei queste catene, e solo per il piacere di veder impalliditi questi superbi; ah se il mio destino non mi tradiva, chi sà, che Jonas non si rendesse un giorno il terror della Scozia.

Giul. Ah Jonas, che servono questi discorsi: pensa, che siamo vicini a morte, e cangia favella.

Jon. E perchè cangiarla, devo forse pentirmi di quello che feci?

feci? a che mi serve un pentimento? esso non ridona la vita a chi uccisi, non restituisce a me la libertà, che perdei, dunque, e che perdermi in un atto inutile a me stesso?

Giul. Ah Jonas, questo è il parlar degl' empj. Tolto il rimorso del cuore, si distrugge ogni strada all' emenda. I tuoi delitti per te non sono immagini di spavento?

Jon. Sono lo stesso a me le mie colpe di quello che sarebbero ad un Eroe le sue virtù: egli trionferebbe del suo mestiere coll' esaltarle: trionfo io pure del mio, col non opprimerle: ei morirà, lo applaudiranno dopo morte gl' Eroi, io pure morirò, e onoreranno la mia morte gl' Assassini.

Giul. Nò, che i tuoi compagni istessi estinto t' odieranno: credi tu, che un' interno sentimento non rimanga ai rei per disapprovar negl' altri le loro colpe medesime? ah se appeso ti figureranno al nodo, un secreto orrore, gl' investirà nella loro rimembranza: disinganno gli sarà il tuo cadavere al loro seducimento, e sempre infami si avvolgeranno le tue memorie tra i complici stessi delle tue delinquenze.

Jon. Ma, e di te, che si dirà? che la tua innocenza non seppe salvarti da una morte scellerata; tu non osasti scaricar un' arma, eppur morrai da Assassino; era lo stesso per te, che mille ne avessi uccisi.

Giul. Jonas, il Cielo mi punisce, e se innocente io sono delle tue colpe, di mille altre son reo: ah! che al suono di queste catene, rimproverar mi sento un' amor senza legge, un' eccesso senza consiglio. Povero Padre, Sposa infelice: voi siete dinanzi a me; il vostro affanno è la mia colpa. (*si nasconde il viso fra le mani vedendo Artur.*)

SCENA VIII.

Ministro, Artur, Volsan, Soldati, e detti.

Ministro entra con gravità, si avanza verso dei Rei, e leggendo dice: REI, ecco la vostra Sentenza. Le pubbliche sovrane Leggi a presidio emanato della pubblica sicurezza, condannano Jonas Scozzese,

capo de' Ladri alla morte; sia però co' quattro suoi Compagni sospeso al patibolo, eretto sulla strada di Nantes, ove servono d' esempio agl' altri Malandrini. Giulio Villenwelt, come uccisore di Milord Sirval, e compagno dell' antedetto Jonas, perda sulla pubblica piazza il capo reciso sul palco, per mano del Carnefice a disonore eterno della sua famiglia, (*Giulio si alza con trasporto, poi ricade*) Volsan, questo è il decreto, sottoscritto dal Re. *parte con due Soldati.*

Volf. Ah, chi mi mantiene in vita?

Art. Volsan, che si differisca l' esecuzion della Sentenza.

Volf. Uffiziale.... oh Dio! si conducano al suo destino i cinque Rei. (*i soldati si avvicinano a Jonas, e cogl' altri quattro per condurli.*)

Jon. Dunque si deve morire?

Art. Sì, questa è la tua mercede; che ti lagni?

Jon. Ah, se lagnarmi potessi della mia viltà, mi lagnerei di un' atto di mal' intesa pietà .... Giulio, tu sei la mia morte, se t' uccideva, quando t' assassinai, colto non mi avrebbero al varco quest' empj . . . tu . . .

Art. Garrir più non giova, pensa alla morte.

Jon. Ah, insultatemi pure, perchè son fra le catene, il morir non mi pesa, mi è grave il non veder meco estinti quanti furono i compagni de' miei delitti. (*fra Soldati, parte.*)

Art. Giulio, alzatevi, soffrite da un vostro nemico gli ultimi accenti.

Giul. Milord, se rimproverar mi volete i miei falli, deh, per pietà non mi accrescete l' affanno. Nacque d' amore il mio delitto, e credei, che trovasse pietà: volle punirmi il cielo per impensate vie, son vicino al mio termine: non mi accrescete la pena.

Art. Poichè m' obbligate al silenzio, Giulio, non rispondo. Volsan, conducetelo al luogo de' rei agonizzanti, disponetelo alla morte: a me il cuor più non regge per vederlo. *nel partire incontra Judit.*

SCE-

SCENA IX.

Judit, e detti. Worton esce più tardi.

Jud. FErmati, dove vai?

Art. Judit . . . .

Jud. Dov' è Giulio?

Art. Ei s' avvicina al suo fine, il Re lo vuole estinto, io non posso salvarlo . . . Ah, cara Sposa.

Jud. Che Sposa, anima senza fede! passa tanta distanza tra la tua mano, e la mia, quanta ve n' ha tra il vizio, e la virtù: il Re lo vuole estinto, tu non puoi salvarlo! Ah scellerato, così mascherando vai la tua crudeltà! Forse io non sò, che tu lo vuoi morto, che chiusa è da te ogni strada al trono, perchè non sieno udite le voci d' un misero; anima così barbara, tu chiudi nel seno, e il cielo ti sostiene, e non t' inghiotte la terra! Perfido! questa è la tua fede? così inganni una Sposa, così tradisci l' umanità? scostati, orror di te stesso, immagine della fierezza: e quella sete, che tieni del sangue d' un' infelice, saziala prima crudele in quello di tua Sorella .... (*in questo esce Worton*) .... appagate Worton la barbarie di un Fratello disumanato, e collo squarciarvi le vene, ergete sul vostro cadavere il trofeo di un sanguinoso trionfo. (*Artur, e Giulio si saranno entrambi abbandonati all' uscire Worton.*)

Wort. Ah generosa Miledi! sì barbaro non è il cuore d' Artur, che trovi nel sangue il suo piacere: l' offesa, ond' io macchiai l' onor suo, meritarmi dovea dal Germano tutta la sua severità. Quei teneri affetti però, che ci legarono fin dalle fasce sopprimere non può natura; nè soffocar l' umanità; tutte le dolci vie del cuore, sò che ricercando gli va l' amor fraterno; e nell' atto di condannarmi coi soavi suoi moti, si oppone l' istinto al suo rigore. A così dolci lusinghe, perchè abbandonarmi, non deggio? A fronte della mia fatalità punita, sì ma non oppressa potrà vedermi. Artur! Ah, che al solo immaginarmi vedova proscritta, piangere notte, e dì sulle disonorate memorie d' uno Sposo infelice, il cielo, il sangue, la pietà vincer dee l' anima d' Artur, per non ri-

ridurmi ad un sì barbaro passo. Oh Dio! che l' anima avvilita da sì feroce idea, par che mi manchi .... ah! prima, che il dolore mi uccida, Fratello, Artur, eccomi a piedi tuoi, ricevi queste lagrime amare, che dal cuor mi s' involano.

Art. (*rispingendola*) Eh sorgi, non è più tempo: piangер dovevi innanzi alla colpa: arbitro più non sono: è data la Sentenza .... Volsan si eseguisca.

Wort. resta immobile, e cade sopra Volsan, Judit freme, Artur si ferma a guardarla, Giulio s' avanza, e dice:

Giul. Perchè a sollievo di un misero vi armate de' vostri affetti, anime generose? la pietà, che mi procurate è troppo inopportuna. Dallo stato in cui sono, a quello a cui m' affretto, non vi ha distanza, o non sò ritrovarla. Reo son creduto; dalla accusa, alla condanna non trovo differenza. I sensi miei tendono a poco a poco al suo fine, e un secreto rapporto mi unisce col rapimento dello spirito, all' obbligo della Morte. Riserbate dunque a miglior uopo i vostri teneri sforzi, anime soavi. Lasciatemi troncar coi giorni quella inimicizia, che ferve nel cuore d' un Uomo, a cui sedotta ho la Sorella e trucidato l' amico: Se a superarvi non basta la ragione, v' investa lo stesso furore, che Artur ritrovate, e che dovuto è al sangue d' una Germana, e al nodo di una Sposa.

Jud. Giulio, se tu vaneggi, resiste in me il consiglio: quì non venni, che per salvarti.

Art. Ma, Judit, la tua ingiustizia eccede; obbligarmi non può l' amor tuo, ad essere un' empio.

Jud. Te empio? dove s' intese, che il salvar un suo simile, si ascriva ad empietà?

Art. Se all' amor tuo posponessi l' onore, se inulto lasciassi il sangue d'un amico, meriterei d' essere proscritto dalla società.

Jud. E per soddisfar ad un corpo estinto, ad un' onore inventato, ti devi far tiranno; in qual parte, se non nel tuo cuore si calpesta in questa guisa la natura? Questa non è del tuo sangue? perchè lasciarla vuoi tra i miserabili?

Art. Ella mi tradì?

Jud. Tu la costringesti.

Art. Era sposata.

Jud. Contro il suo genio.

Art. Non aveva ....

Jud.

Jud. La sua libertà.

Art. Poteva ....

Jud. Morir d' affanno.

Art. Doveva ....

Jon. Tradirti.

Art. E ben, paghi la pena ... pera la sua fiamma .... risarcisca il mio onore ....

Jon. E sazj la tua crudeltà.

Art. Judit, troppo t' avanzi, rispettai l' amor tuo ....

Jud. E così lo compensi? tu m' ami, perfido!

Art. T' amo, ma senza sacrificarmi.

Jud. Dunque si tronchi ogni riguardo, cominci da questo momento eterna inimicizia tra noi.

Art. E bene, Uffiziali adempite al dover vostro.

Jud. Andiamo Worton.

Art. Dove la guidi?

Jud. A far nota a tutti la tua crudeltà.

Wort. Sì barbaro Fratello, giacchè morta mi vuoi, morirò a tuo disonore sul palco istesso dell' infelice mio Sposo.

Art. Fermati. *vuol trattenerla.*

Jud. Indietro, perfido.

SCENA X.

Veinam, e detti.

Vein. VOlsan, Artur, così adempite agl' ordini Sovrani? ineseguita è ancor la sentenza!

Wort. Stelle, che ascolto.

Giul. Padre, voi ....

Vein. Non son tuo Padre, Figlio ingrato ..., (*lo rispinge*) và, troppo per te arrossii, mori perfido sul patibolo, che affretterò io stesso la tua rovina.

Art. Volsan, obbedisci.

Jud. Giulio.

Wort. Sposo.

Giul. Ah: lasciatemi morire! son disperato!

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Stanza chiusa a guisa di Carcere.

Giulio solo, e poi Veinam.

E' Pur amaro il vivere, quando fra mille dolori non si determina l' anima a un dolor solo . . . Il Padre oppresso: la Sposa dolente: la morte che si appressa, sono tre oggetti differenti di pene: il più barbaro qual' è? Jonas infelice, che forse adesso mi precede alla tomba, crederia l' abbandono della vita il più terribile . . . così ragionano l' anime sensibili, soltanto per se stesse... ma le memorie infami che lascio dopo di me ... ahi, quelle sono le pene più amare che mi circondano lo spirito .... ma m' inganno ... chi s' appressa ... oscurate mie luci .... non lo conoscete ... questi è il Padre ... ah Genitore amato! (*nell' atto ch' entra Veinam, Giulio se gli getta al piede.*)

Vein. Sorgi Figlio, non indebolirmi.

Giul. Nò, sorger non posso, se non placate lo sdegno vostro . . . .

Vein. Ah Giulio, simulai quel rigore . . . . per poter quì solo ragionarti . . . . sorgi (*Giulio si alza*), siedi, ricomponi lo spirito, e ascoltami.

Giul. Eccomi, parlate.

Vein. Creder tu puoi, che la tenerezza di un Padre, avrà fatto ogni sforzo per salvarti quella vita che un dì ti diede.

Giul. Ah, perchè mi lacerate con questo rimprovero?

Vein. Nò ascolta. Chiusa è ogni strada alla salvezza; potè la forza d' Artur, involarmi il cuor del Sovrano; tu sei fra i miseri: io fra gl' odiati.

Giul. Oh Dio! questo è il pensiero, che mi tormenta.

Vein. Altro non ti resta che la morte.

Giul. Ah s' ella è il termine d' ogni pena, perchè non si affretta?

Vein. Richiama adesso il tuo spirito, pensa chi sei, che facesti, e come mori. Tu devi a chiaro sangue i tuoi principj: le convenzioni di Nobiltà, sacro ti rendono al titolo di Milord, é allontanano da te quanto si dice plebeo dalla comun' opinione. Di questa origine tua, tu conservar dovevi la gloria a costo de' tuoi affetti, a quelli t' abbandonasti, e cieco ne' trasporti cadesti nella brutalità del delitto. Volle il fato accrescerti nelle apparenze le colpe, e come Assassino guidarti all' esterminio. Il tempo che vola, ti affretta alla rovina, e morte ineso-rabile, sta rotando sul patibolo la falce, che divider ti deve dagl' esseri: segna la fama a chiare cifre il tuo scorno, e sulle labbra, s' aggira del volgo. Ah Giulio! ripara all' estremo de' mali: tu più che gl' altri intender puoi di quanto orrore sia uno spettacolo d' infamia, a chi resta dopo dell' estinto: di me non parlo che mi chiuderà il dolor nel sepolcro, in quel punto istesso che perderai l' esistenza: ma la Sposa infelice, la nostra memoria, meritano da te una dolce pietà.

Giul. Spiegatevi Padre, e che far pos' io?

Vein. Prevenir questo rossore con una morte volontaria.

Giul. Ah Padre, più dolce invito attender non mi potea della vostra tenerezza; un Nume tutto nuovo m' investe di coraggio ai vostri accenti. Mi stava sugl' occhi una nube d' affanni; una mano pesante mi opprimea lo spirito prima di ascoltarvi, Giulio, diceami una voce: vedi a caratteri indegni trascritto il tuo nome nel numero degl' empj: Osserva sul sepolcro quelle lacere chiome che svelse alla tua Sposa l' obbrobrio della sua morte ... Osserva fremere sulle tue memorie quel Padre dolente, che tu ... ah nò, m' ingannava il delirio con immagini così crudeli ... tu che mi desti la vita, tu involami alla più barbara morte ... uccidimi amato Padre, concedimi solo che fra le paterne braccia esali quest' anima, che comincia a separarci dalla più vile esistenza.

Vein. Ah Figlio, con quest' ultimi sensi, tu m' involasti ogni virtù: oh Dio, che adesso io vo cercando da te quel coraggio che t' ispirai.

Giul. Padre, non vi avvilite . . . . spiegatevi, che far mi resta?

Vein. Oh Dio! mi trema la mano ... *cava uno stilo*, prendi, questo è un ferro. *Giulio lo prende, e nell' atto di ferir-*

ferirsi, Veinam gli ferma la mano.

Giul. Ah tosto ....

Vein. Ferma.

Giul. Perchè trattenermi?

Vein. Oh Dio! non so, non mi regge lo spirito ... rendimi Figlio, questo ....

Giul. Come! mi animate alla morte, e poi me la impedite!

Vein. Ah, che mi credea più forte: non può resistere un cuor di Padre a questo barbaro passo.

Giul. E reggerete poi al vedermi staccar da voi, per morir sul patibolo? dov'è la vostra virtù? la vostra gloria dov'è? Un cuor di Padre non può soffrirmi estinto per le sue mani, per vedermi ucciso dalle mani di un carnefice! Ah, che un sol punto mi annoda a voi: lasciatemi troncarlo senza rossore. *Giulio fa violenza per liberarsi la mano.*

Vein. Aspetta Figlio: la tua virtù mi avvalora, ma per emularti. Morte che mi stringe il cuore, non permette che un solo momento a te sopraviva; questo veleno lascia che prenda: uccidi Figlio ch' io t' imito.

Giul. Come .... *Giulio ferma la mano al Padre.*

Vein. Ah Figlio, non arrestarmi .... pria che la mortale angoscia involi da queste sposate membra lo spirito agonizzante, lascia, che men crudele io mi renda l'assalto: Moriamo Figlio, pietà faranno i nostri casi a chi verrà dopo noi.

Giul. Ah, barbaro Padre, voi così mi tradite! perchè cercar da un Figlio tanta virtù, se trucidar lo volevate nella parte più cara del cuor suo? Unico bene, fra tanti mali era il lasciare in voi un dolce sostegno all' afflitta Worton, un tenero conforto alle mie memorie: Sapea che il mio delitto involarvi dovea la pace de' vostri giorni; ma non credei che la mia morte costar vi dovesse un' atto troppo lontano della umanità: Assalto così crudele non meritava in questi estremi il cuor d' un Figlio da un Genitore: Se lo insegnò la tenerezza di Padre; rinunziate ai teneri moti di questa barbara pietà: io ve lo chiedo per quei nodi soavi che unisono il vostro sangue al mio, per le dolci memorie dell' estinta Genitrice, pel caro nome di

di Padre, per quest' ultimo bacio che sulla mano v' imprimo.

Vein. Oh Dio! dove sono? ....

Giul. Cedetemi questo veleno. *li toglie il veleno.*

Vein. Ah Figlio, ma tu .... *vuol trattenerlo.*

Giul. Scostatevi. *nell' atto che vuol ferirsi, esce impetuosa Worton.*

SCENA II.

Worton, e detti.

Wort. SPoso, che fai? *getta lo stile a terra.*

Giul. Ah Worton, perchè giungesti?

Wort. Come! con un ferro?

Giul. Sì, m' affrettava la tomba, e mi rapiva all' infamia.

Wort. Oh Dio! dunque ogni speme è perduta?

Giul. Worton, che giova lusingarsi: pochi momenti mi restano.

Wort. Ah, per questo mi affrettasti a riveder lo Sposo: barbaro Fratello.

Vein. Come! ei ti spedì?

Wort. Sì, e mi lusingò che di felici nuove, avrei da Giulio il contento.

Giul. Ah quanto è feroce. Sposa, mi vuol punito il Cielo, è reso crudele Artur fino all' eccesso.

Wort. Ma la sua crudeltà sarà d' eterno rossore al suo nome. Forse ei crede che la virtù mi manchi per seguirti alla tomba? ah, che ti lusinghi in vano, barbaro Fratello: verrò sul palco anch' io seguace del tuo destino: Io farò nota la sua barbarie al Mondo tutto; se non oserà il carnefice alzarmi sul capo la sanguinosa scure, troverò un ferro anch' io che mi tragga dalle vene quest' empio sangue, morirò ....

Giul. Ah Sposa, tu deliri, non accrescermi per pietà coi tuoi trasporti la pena. Rammentati che sono reo, riconosciuto agl' arnesi per un masnadiero, e lasciami in preda al mio destino: orror ti faccia il nome di Giulio, o almeno ti moderi la pietà.

Wort. Che parli di pietà, e di orrore, o quali delitti inventando mi vai? Forse compagna io non fui

ne'

ne' tuoi casi? perchè deve da te dividermi un' estrema sentenza? *in questo si sente dar dei tocchi sul Timpano militare.*

Vein. gridando. Oh Dio! *Giulio resta attonito.*

Wort. Milord, quale agitazione ....

Vein. Ah non senti .... povero Figlio mio ....

Wort. Stelle .... questo è segno di morte. *Seguitano i colpi .... in questo entrano i Soldati, ed un Uffiziale, due prendono in mezzo Giulio che sembra destarsi dal suo sbalordimento, Worton al vederlo sviene dicendo:* Soccorso, io moro .... *ella cade sopra di Veinam che l' appoggia ad una sedia, poi dice:*

Vein. Figlio ... *mostra di voler parlare, e non può proferir parola.*

Giul. Padre, non ha più luogo la ragione, natura esercita il suo impero su i sensi: Sedotto mi avea quel momento di pace che voi mi apportaste, mi colse all' improvviso il suono di morte, e un palpito angoscioso m' invola a me stesso ... ah Padre in quest' ultimo bacio, tutti accogliete i miseri affetti di vostro Figlio moribondo ... voi della semiviva mia Sposa, sostenete lo spirito .... povera Worton: l' umanità pietosa ti tolse al barbaro piacere dell' ultimo addio. Voi Padre, quando riapre le luci, non l' abbandonate .... io vado, addio, *nell' atto di voler partire, il Padre se gli getta al collo.*

Vein. Ah Giulio, guidami teco alla tomba.

Giul. Nò Genitore, a' vostri giorni si accrescano quelli che io perdo: vivete, oh Dio! vivete per me ... ahi che un denso velo m' invola la luce ... questa è la benda di morte. Dunque sono sul palco; questa è la scure ... il carnefice mi sta sulle spalle ... *s' inginocchia.* Ah Numi pietosi, placatevi col sangue mio, conservatemi il Padre, proteggetemi la Sposa; eccomi ubbidiente al colpo ... *e chinando il capo in guisa d' attenderlo, i Soldati lo alzano, l' Uffiziale dà cenno che si porti a morire, Veinam corre ad abbracciarlo.*

Vein. Ah barbari, lasciatemi abbracciarlo.

Giul. Padre, voi quì ... dunque delirai ... io credea ... ma ... voi ... questo abbraccio ... addio per sempre ... amato Padre, addio. *Espresso l' ultimo addio con molto sforzo i Soldati lo conducono fuori dalle Scene sulla Quinta,*

ta, si arresta una sentinella, Worton in questo s' alza impetuosa, Veinam si abbandona.

SCENA III.

Worton, e Veinam.

Wort. AH Sposo! così mi lasci ... *vuol uscire, si oppone la Sentinella*, oh Dio, mi si vieta il seguirlo ... chi contendere può il passo ad una Sposa ... perfido voglio partire. (*la Sentinella si oppone*) Numi del Cielo che ingiustizia è questa? dove trovo un cuor così tiranno che vietar possa d' accogliere l' estremo spirito del suo Consorte? a leggi così innumane, soggetta è Worton! ah, che riconosco in esse la barbarie d' Artur. Trovano i miseri fino presso agl' estremi, chi li consola: solo il mio Sposo non avrà chi lo assista .... *Veinam si alza.*

Vein. Miledi.

Wort. Oh Dio! chi vedo, Veinam voi quì? ditemi dove è Giulio?

Vein. Worton, assoggettarsi conviene alle leggi del Cielo ... Giulio chi sa ... morir dovea ... sarà presto il suo fine.

Wort. E voi barbaro Padre, così l' abbandonate ... vi resse il cuore al vederlo staccar da voi, e non vi reggeva al seguirlo .... dunque è bandita l' umanità; non si trova più nel cuor d' un Genitore quella tenerezza, che lo distingue fra gl' uomini? ah Padre inumano, queste voci che vi chiamano a nome, di chi sono, se non del figlio? Un segreto ribrezzo non vi circola nel sangue al vederlo cercar cogl' occhi le care immagini dell' amor suo? e voi così l' abbandonate? ... ah Padre inumano, la vostra crudeltà lo ridusse a questi estremi ... perchè vietargli d' amarmi, perchè non assistendo nella sua lontananza! ei muore innocente, e la vostra fierezza lo trucide .... *va affannosa per la Scena.*

Vein. Numi eterni, che animate i deliri di Worton per punirmi, accogliete da un povero vecchio queste lagrime estreme, che a sorso a sorso io vado bevendo la morte.

Wort. Stelle, che dissi! voi piangete ... ah Milord pietà, sono Sposa, e sono all' estremo de' mali ... la ragion più non mi assiste ... Veinam pietà.

Vein.

Vein. Sì, cara Worton, dal mio dolore misuro il vostro; ma chi . . . s' appressa, ei par Volsan.

Wort. Volsan: ah! che rechi . . . Giulio morì.

SCENA IV.

Volsan, e detti.

Vein. PArla, morì mio Figlio?

Vols. (*Vuol parlare, poi si trattiene*).

Wort. Crudele, perchè taci?

Vein. Ah, che mi uccidi tacendo!

Vols. Veinam, Worton voi mi troncate gl' accenti, Giulio è giunto sul palco, ma non morì.

Wort. Barbaro, non lusingarmi.

Vols. No Worton; Poichè morir vidi Jonas, e gli altri Assassini da disperati corsi: ero fra i primi quando ei giunse al tiro di morte, mi vidde, mi chiamò, questo si tolse dal collo . . . dolce Ritratto . . . me lo diede baciandolo con tenerezza: e amico mi disse, va cerca di Worton, di lei che in vece dell' ultimo addio, questo conservi pegno dell' amor nostro, che io moro, che . . . voleva dir di più, ma interruppe il punto, mi accompagnò cogl' occhi, fino che glieli avvolse la fatal benda: era nell' attò di addattarsi sul ceppo, quando resistere più non potea allo spettacolo: Fugii tremando, ma improvviso grido s' alzò nel popolo, io non ebbi cuor di rivolgermi, e quì venni a sfogar colle lagrime il mio dolore.

Wort. Che sarà restata in tutto il corso estatica, ricade come in un nuovo deliquio.

Vols. Miledi, coraggio.

Vein. Fa forza a se stesso, e dice: coraggio Worton.

Wort. (*Sorge impetuosa*): Inumani, che volete da me? Da un' abisso di pene sorgono mille furie a tormentarmi . . . questa improvvisa fiamma, che mi avvampa lo spirito, questo barbaro veleno, che mi lascera le viscere, mi chiama alla tomba. Giulio morì: spelonche dell' Erebo, accogliete quest' anima disperata: ma chi mi trattiene . . . *si ferma, e guarda il ritratto* parte da quest' immagine un dolce incanto, che mi rapisce lo spirito . . . questo è l' ultimo dono dell' idolo mio; ma non è questo il mio viso? Io lo donai a Giulio prima di sposarmi? ei me lo rendè? ah barbaro! dunque mi odii!

odii! Così ti scordasti Worton? Giulio . . . morì: vaneggio . . . dove lo cerco? questi non è Giulio? barbara Worton, così tu adori lo Sposo? più non riconosce le sue sembianze? mira quel caro ciglio, quegl' occhj amati ... rapisci da queste labbra un testimonio d' amore ... (*nell' atto di baciarlo si arresta*) oh Dio? che tento io mai? questa è una fredda immagine . . . . ei non è più fra i viventi, Giulio morì . . . morì, ed io parlo: morì . . . ed io vivo? ah smanie terribili . . . angoscie d' inferno . . . affrettatemi l' esterminio, questo misero carcere ritener più non deve a mio dispetto la vita . . . . ah, che lo spirito mi va mancando . . . morte si avvicina . . . *cade* . . . Giulio (*al ritratto*) Idolo mio ti ... lascio per sempre . . . *trema, si divincola* . . .

Vein. Ah Miledi, che eccesso è questo!

Wort. Ombra cara sei tu, che parli ... aspettami ... poco mi manca a morire.

Vols. Ma coraggio Worton.

Wort. Barbaro . . . *impetuosa* . . . sei tu, che m' impedisci la morte? scostati temerario . . . non vedi . . . ch' io moro. *nell' atto, che torna ad abbandonarsi.*

SCENA ULTIMA.

Judit, Giulio, poi Artur, Servi, e detti.

Jud. ENtra Giulio, consola il Padre, e la Sposa.

Vol. Stelle, che miro!

Giul. Padre, Worton anima mia.

Resti la Scena in modo, che Veinam, e Worton si alzino tutti e due ad un tempo, si stringono a Giulio, poi ricadono l' uno in braccio a Volsan, l' altro in braccio a Giulio.

Jud. Dolce spettacolo all' anime sensibili . . . . Servi tutto sia pronto; indugiar non si dee un momento.

Vols. Milord.

Giul. Sposa.

Jud. Un piacer così grande è un portento, se non invola la vita.

Vein. (*ritornando in se stessa*) Figlio dove sei ...

Wort. Fa lo stesso) Sposo sei tu?

Giul. Sì, consolatevi entrambi: Giulio son' io, devo alla generosa Judit la vita.

Jud.

Jud. Nulla tu devi a me, ti reſi quanto dovea.

Vein. Ma come?

Jud. Diſperata corſi ai predi del Re, un Dio animò le mie voci, e le mie lagrime. Eſagerai la crudeltà di Artur, narrai il fatto di Giulio, gli dipinſi la mia difeſa oneſtà, e tentai in fine la ſua clemenza. Ottenni quanto ſperai: Giunſi nell' atto, che ſtava il carnefice alzando la ſcure, il real ſigillo ſoſpeſe il colpo, e ſciolſe le catene la ſua libertà.

Vein. Numi pietoſi, per quale ſtrada lo guidaſte alla ſalvezza!

Wort. Ah ſuocero! ah (*s' inginocchia*) Miledi! ſe il cuor voſtro . . .

Jud. Worton, ſorgete. Toſto partir conviene, io lo promiſi al Sovrano: Jorch mia Patria ſarà voſtro aſilo; tu la mia dolce amica, tu un' altro Padre mi ſarai. Avrà Giulio col mio mezzo i beni, che quì abbandona. Una cagion così grande mi uniſce a voi con un' eterno nodo . . . ah, che quì la memoria de' voſtri mali incomincia ancor una nuova felicità.

Art. Spoſa.

Jud. Empio, ancor oſi venirmi innanzi?

Art. Sì, ſappi . . . il rimorſo . . .

Jud. Taci anima rea, o con un ferro ti uccido . . . *prende la Bajonetta da uno de' Soldati* . . . ſcordati del mio nome, reſta alla tua crudeltà, e innorridiſci empio della tua eſiſtenza.

Art. Ah Dei nemici!

Jud. Non più. Si affretti la partenza, andiamo.

Giul. Ah bella Judit, la grandezza del tuo cuore eccede all' eſtremo: tu nel rammentarti li caſi di Giulio Villenwelt, ſarai al mondo tutto un dolce oggetto di ammirazione, e di tenerezza. Andiamo dunque uniti a godere dei generoſi favori, ch' Ella vuol compartirci; ma per altro è ben giuſto, che io prima ringrazi il Cielo, per mezzo d' un cuor così grato, e generoſo vengano ricompenſate tante ſventure da me ſofferte.

IL FINE.